



\* *Si Alla Pace!!!*

\* *A 80 anni la resistenza continua!!!*

\* *Lotta di classe contro la U.E.*

\* *Sicurezza sul lavoro*  
*La Pausa Pranzo*

**80 ANNI DALLA  
LIBERAZIONE  
LA RESISTENZA,  
UNA NECESSITA'  
ANCORA  
ATTUALE!**

Adesso come all'ora i lavoratori devono essere protagonisti contro la barbarie che politici senza scrupoli stanno attuando: guerre, genocidi, riduzione del sistema produttivo in Italia, fuga dei giovani all'estero, delocalizzazione e licenziamenti, censure e repressione del dissenso, limitazione della democrazia dentro e fuori i luoghi di lavoro, distruzione dei servizi sociali (sanità, scuola, trasporti ecc.), sono alcuni dei temi sui quali vogliamo/dobbiamo avere le idee chiare per smascherare la demagogia di politici e sindacati, sottomessi al volere dei poteri forti della finanza e delle multinazionali. *Segue pag 2*

## SI ALLA PACE NO ALLA GUERRA DELLA U.E.

La vergogna che accompagna i partiti e le realtà che hanno aderito e/o partecipato alla manifestazione pro guerra, promossa dall'editorialista di "Repubblica" Michele Serra, del 15 marzo a Roma, a partire dalla CGIL, ANPI ecc. mette solo in evidenza (per chi non lo avesse ancora capito) che sono organizzazioni interne e sostenitrici delle politiche dell'Unione Europea, della finanza. Nella sostanza del sistema capitalista guerrafondaio e della barbarie contro la classe lavoratrice e i ceti popolari indifferenti al genocidio del popolo palestinese, oggi incitano alla guerra. Il peggiorare delle condizioni di vita e di lavoro: dal salario, al precariato, della distruzione dei servizi sociali pubblici, dal limitare le libertà al compromettere il futuro dei giovani dei pensionati e di chi vive del proprio lavoro. Questi uomini sono responsabili di questa situazione in particolare i confederali (Landini e compagni), non vivono più per la lotta della classe lavoratrice, con la quale hanno determinato un abisso non più colmabile! In coerenza con la raccolta delle firme a cui abbiamo partecipato con il Comi-

tato "Ripudia la Guerra", SGC partecipa alle manifestazioni in tutte le iniziative che nel Paese manifesteranno in maniera chiara senza ambiguità contro la U.E. la NATO e i falsi democratici, così come manifesterà con le iniziative del coordinamento "NO NATO" e contro la linea politica guerrafondaia che intende investire 800 miliardi di euro negli armamenti, sottratti alle necessità economiche dei lavoratori, dei ceti popolari, dello stato sociale. Lavoreremo per l'unità tra tutti i ceti popolari e di chi vive del proprio lavoro che subiscono le scelte politiche servili alle multinazionali e alla finanza. Lavoreremo per la Pace tra i popoli, per il protagonismo dei lavoratori e la sovranità popolare.



## Lotta di classe contro la U.E.

I folli progetti di riarmo finalizzati al confronto militare con la Federazione Russa promossi dalla von der Leyen e dalla totalità della classe dirigente europea hanno ancora una volta portato al centro del dibattito politico Bruxelles e l'atteggiamento che l'Italia dovrebbe tenere verso il progetto unitario. Nonostante, come mostrano numerosi sondaggi, la grande maggioranza degli italiani sia contraria alla guerra contro la Russia e veda nell'UE uno dei principali responsabili dell'attuale crisi ucraina, le forze parlamentari del nostro paese sono allineate in maniera pressoché omogenea a favore della "difesa europea" e dei progetti bellicisti connessi: qualcosa che non stupisce vista la loro siderale lontananza dagli interessi e dai desideri del popolo. E' fuori dalle istituzioni che è diffusa l'opposizione ai piani europei. Tuttavia, spesso la questione del rifiuto del riarmo è posta in modo sbagliato. Tenendo a mente gli interessi della classe lavoratrice, che compone i nove decimi del paese, non ci si deve opporre al riarmo europeo in nome di ipotetiche spese sociali, incompatibili con il vincolo esterno imposto da Bruxelles all'Italia, ma ci si deve opporre in *Segue pag 2*

quanto esso non sarebbe altro che l'ennesimo strumento per saccheggiare le risorse della popolazione italiana a favore degli speculatori finanziari (in primis francesi e tedeschi) e per imporre al paese uno stato di sottomissione ancora più profondo. Non esiste un'Europa "sociale e di pace" da contrapporre all'Europa "delle armi": l'Europa, quella che esiste e l'unica possibile, è questa che abbiamo davanti, ed è stata progettata nella sua struttura per favorire il saccheggio dei lavoratori da parte del capitale finanziario, e dei paesi dei cosiddetti PIGS (Portogallo, Italia, Grecia, Spagna) da parte dell'asse franco-tedesco, il tutto sotto patrocinio e garanzia statunitense. Il riarmo va quindi rigettato non in nome di un antimilitarismo astratto fondato sulla condanna aprioristica di tutti gli eserciti, e nemmeno in nome di quelle spese sociali tanto rivendicate ma semplicemente incompatibili col presente stato di sottomissione politica dell'Italia, ma perché destinato a rafforzare l'Unione Europea e tutto il blocco atlantico in previsione di conflitti sempre più accesi con la Russia, la Cina, gli Stati africani ribellatisi al giogo neocoloniale e, in generale, a tutte le forze progressive impegnate a livello planetario nella lotta al sistema imperialista. Riteniamo che l'Unione Europea (UE) sia allineata agli interessi del capitale e che promuova misure che favoriscono i monopoli, la concentrazione e la centralizzazione del capitale. L'UE è l'unione del capitale europeo; un blocco imperialista economico, politico e militare, avverso agli interessi della classe operaia e degli strati popolari. La lotta contro l'Unione Europea non distoglie dalla lotta di classe, ma è una delle forme che la lotta di classe assume concretamente nei nostri tempi. E' anzi una delle forme prioritarie: è impensabile qualsiasi avanzamento nel campo dei diritti sociali senza lo sganciamento dell'Italia dal blocco europeo, perché è stata proprio l'adesione ai paradigmi economici propri del credo neo-

liberista di Bruxelles ad aver portato, ancora una volta sotto mandato statunitense, alla distruzione progressiva di tutte le conquiste di più di un trentennio di lotte, iniziato già all'indomani della Liberazione, con le lotte contadine e le speranze associate ai CLN di fabbrica, e terminato già negli Anni '80 con il passaggio integrale dei sindacati confederali nel campo della reazione, del grande padronato e della finanza. Sebbene per un significativo periodo di tempo l'UE sia riuscita a nascondere la propria natura antipopolare dietro una facciata di prosperità, gli ultimi decenni hanno innegabilmente messo a nudo la realtà. La cosiddetta "prosperità" e i fittizi benefici a favore dei lavoratori e delle masse non erano che un'esca che li ha attirati in una trappola in cui gli attacchi ai loro diritti sono stati intensificati, in particolare dopo il 1990 in tutta l'UE.



Come scriveva Friedrich Engels nel 1882, "È storicamente impossibile per un grande popolo discutere seriamente di problemi interni di qualsiasi tipo, finché non ha l'indipendenza nazionale. Un movimento internazionale del proletariato è possibile solo tra nazioni indipendenti".

Pensare di poter ottenere miglioramenti sociali senza intaccare la struttura di potere NATO-UE nella migliore delle ipotesi ci qualificerebbe come illusi, nella peggiore come traditori del proletariato internazionale smaniosi di godere di briciole più grandi derivate dallo sfruttamento del Sud del mondo per mano di un gruppo di oligarchi della finanza, traditori pronti a vendere i propri principi finendo per identificare i propri interessi con quelli dell'egemonia USA. E' invece compito di tutti i lavoratori coscienti lottare risolutamente contro l'impero statunitense e la sua emanazione europea, perché ogni futura emancipazione, ogni diritto conquistato non potrà che dipendere dall'indebolimento e, infine, dall'abbattimento del sistema egemonico fondato su Washington, Londra e Bruxelles.

Scelte politiche che determinano: impoverimento della classe lavoratrice, dei ceti popolari e sempre più di vasti settori del ceto medio. Posti di lavoro sempre più precari, salari erosi dall'inflazione e dall'aumento consistente dell'energia, salute e sicurezza sempre meno tutelate nei luoghi di lavoro.

Governo e opposizioni sono la faccia della stessa medaglia. Vogliono mandare alla guerra i nostri giovani, mentre dalle loro poltrone godono dei privilegi a loro riservati.

E' giunto il momento di cambiare lo stato delle cose, organizzare la forza di chi produce la ricchezza per ottenere risultati reali e fermare la deriva nella quale ci stanno trascinando.

Non basta denunciare gli effetti del capitalismo bisogna combatterne la causa.



Adoperarci per uscire dallo stallo comatoso nel quale la classe lavoratrice è stata relegata all'azione politica, dall'inerzia e dal tradimento dei sindacati concertativi, negli ultimi decenni.

Non vogliamo assistere immobili al genocidio del popolo palestinese, alla corsa agli armamenti per scatenare guerre e stragi di civili, sottraendo risorse economiche allo stato sociale.

**ORA E SEMPRE RESISTENZA!**

## ELEZIONI RSU P.I. 2025

**AL Cobas, federato SGC**, consolida e rafforza la sua storica presenza negli Enti pubblici. Ottiene un risultato strepitoso nel Comune di Varese confermandosi primo tra tutti i sindacati. Elege per la prima volta delegati nella sede della Provincia e nell'Istituto Superiore di Sesto Calende. SGC presenta per la prima volta il proprio simbolo all'ARPAL della regione Liguria affermandosi come secondo sindacato. Si presenta per la prima volta in Sicilia all'Ospedale di Catania e scalfisce i fortini da anni appannaggio di sindacati clientelari e corporativi. Nonostante le prebende "offerte" ovunque dai sindacati concertativi confederali ed autonomi, prima e durante la feroce campagna elettorale contro di noi, tanti i lavoratori e le lavoratrici che non si sono fatti incantare! Continueremo a rivendicare il protagonismo ed il coinvolgimento delle lavoratrici e dei lavoratori nelle decisioni, a partire da quali rivendicazioni portare al tavolo della controparte.

Trasparenza, partecipazione, difesa dei diritti di tutti. Diritti e non privilegi!

L'unica vera forza che abbiamo come lavoratori è partecipare e muoverci insieme, in prima persona!

**IL RISULTATO OTTENUTO È IMPORTANTE, MA LO È ANCORA DI PIÙ IL MESSAGGIO CHE PORTIAMO CON NOI:  
I DIRITTI NON SI DELEGANO, SI DIFENDONO INSIEME**

## SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO IL RISTORO DEI LAVORATORI: LA PAUSA PRANZO

Quando il lavoratore ha diritto ai buoni pasto?

Ecco cosa sapere.

Il lavoratore ha diritto ad usufruire del pasto con la consegna dei buoni pasto, e il datore di lavoro è obbligato a fornirli. La logica ci dice di sì, infatti i **buoni pasto** sono tra i benefici "*benefactum*" [*il bene fatto*] aziendali più diffusi, offrendo al lavoratore la possibilità di consumare il pasto nell'arco della giornata lavorativa.

Si configura come un importante "*welfare*" aziendale. Le norme che sanciscono i presupposti per averne diritto non sono sempre chiare e possono variare in base a diversi fattori.

- Buoni cartacei consegnati direttamente al lavoratore.
- Buoni elettronici erogati tramite una card simile a una carta di credito.

Vengono utilizzati per:

Acquistare i pasti presso gli esercizi convenzionati (ristoranti, bar, mense, ecc.).

Fare la spesa nei supermercati aderenti.

I buoni pasto:

Devono essere utilizzati esclusivamente dall'avente diritto.

Possono essere utilizzabili senza limiti di spesa oppure non sono utilizzabili oltre gli otto buoni presso lo stesso esercizio commerciale ed infine, non sono convertibili in denaro.

**Ai buoni pasto ne hanno diritto tutti i lavoratori:**

Lavoratori subordinati: sia a tempo pieno che parziale, anche se l'orario di lavoro non prevede una pausa per il pasto.

Collaboratori: soggetti che hanno instaurato con l'azienda un rapporto di collaborazione, anche non subordinato.

**L'erogazione dei buoni pasto sono previsti dalle norme contrattuali:**

- **Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (CCNL)** applicato all'azienda.

**Contrattazione collettiva aziendale (contrattazione decentrata).**

In assenza di tali previsioni, la concessione dei buoni pasto è a discrezione dell'azienda.

Riporto, un caso unico e atipico, proprio per il settore, a cui ci si riferisce, che riguarda il contratto della sanità, ove il diritto al **buono pasto si ha al raggiungimento delle 6 ore di lavoro ma che, ancora oggi è motivo di frizioni, e riguarda un aspetto per nulla considerato o meglio ignorato, cosa ancor più indegna, offende l'onestà intellettuale dei lavoratori!!! ..... riguarda il settore Sanità ove il lavoratore, deve contribuire ad una quota parte del valore del buono o del servizio mensa.**

Pertanto, la natura del buono pasto, come alternativa al servizio mensa, è molto apprezzata dai lavoratori che tra le altre cose, comporta un onere per il lavoratore che è bene vedere quanto è riportato all'articolo 29 del CCNL 20.09.2001, e ad integrare quanto si legge nel CCNL 07.04.1999 successivamente modificato nel 2009. Qui si legge che "*le aziende, in relazione al proprio assetto*

organizzativo e compatibilmente con le risorse disponibili, possono istituire mense di servizio o, in alternativa, **garantire l'esercizio del diritto di mensa con modalità sostitutive**". Subito sotto si dice che "l'organizzazione e la gestione dei suddetti servizi, rientrano nell'autonomia gestionale delle aziende, mentre resta ferma la competenza del CCNL nella definizione delle regole in merito alla fruibilità e all'esercizio del diritto di mensa da parte dei lavoratori". E ancora e, cosa più importante, il CCNL stabilisce che sono **tutti i dipendenti**, compresi quelli che operano in posizioni di comando, ad avere diritto alla mensa nei giorni di effettiva presenza sul lavoro "in relazione alla particolare organizzazione dell'orario". Infine, il Contratto specifica che "il pasto va consumato al di fuori dell'orario di lavoro. Il tempo impiegato per il consumo del pasto è rilevato con i normali mezzi di controllo dell'orario e non deve essere superiore a 30 minuti".



Per quanto riguarda la **sostituzione del servizio mensa**, il CCNL spiega che nel caso il diritto di mensa venga erogato ai dipendenti con modalità sostitutive, "queste ultime non possono comunque avere un valore economico inferiore a quello in atto ed il dipendente è tenuto a contribuire nella misura di **un quinto del costo unitario del pasto**" che in ogni caso non risulta monetizzabile.

L'articolo di riferimento è il 29 (CCNL 20.09.2001 – SANITÀ)  
Mensa

1. Le aziende, in relazione al proprio assetto organizzativo e compatibilmente con le risorse disponibili, possono istituire mense di servizio o, in alternativa, di mensa con modalità sostitutive.

2. Hanno diritto alla mensa tutti i dipendenti, ivi compresi quelli che prestano la propria attività in posizione di comando, nei giorni di effettiva presenza al lavoro, in relazione alla particolare articolazione dell'orario.

3. Il pasto va consumato al di fuori dell'orario di lavoro. Il tempo impiegato per il consumo del pasto è rilevato con i normali mezzi di controllo dell'orario e non deve essere superiore a 30 minuti.

#### **4. Il costo del pasto determinato in sostituzione del**

**servizio mensa non può superare £.10.000. Il dipendente è tenuto a contribuire in ogni caso nella misura fissa di £. 2000 per ogni pasto. Il pasto non è monetizzabile.**

5. Sono disapplicati gli artt. 33 del DPR 270/1987 e 68, comma 2, del DPR 384/1990.

L'articolo del contratto della sanità, richiamato nel capoverso che precede, non specifica in maniera accurata e quali possono essere le alternative, mensa o luogo di ristorazione, e che parte del costo è a carico al lavoratore, incidendo negativamente sul reddito già basso del lavoratore, rendendolo ancor più debole e sfruttato, incidendo in fine non solo sul reddito, ma anche sulla sfera psicologica della persona.

**Posto ciò, non si considera, purtroppo, il fatto che, il lavoratore, ha un ruolo fondamentale nell'organizzazione del lavoro aziendale, e che non c'è macchina che possa sostituire l'essere umano, e purtroppo ad oggi si parla in termini di risorsa e non viene considerato come un "Capitale Umano" in quanto il medesimo contribuisce, con la propria capacità ed inventiva, unica ed universale, a produrre reddito e ricchezza per l'azienda per la quale lavora.**

Considerato quanto sopra narrato, e per avere una parità di trattamento di tutti i lavoratori, si propone di integrare il T.U. del dlgs 81/08, in quanto necessario al fine di evitare interpretazioni piccate, o di poco buon senso, di inserire un nuovo articolo, incardinato all'interno del Titolo II Capo I art. 64 comma 1° del dlgs 81/08, dopo la let. e) del decreto in parola, viene aggiunta all'articolo 64, la let. f), con il seguente testo: "il datore di lavoro ha l'obbligo di assicurare garantendolo, un pasto completo al lavoratore, indipendentemente dalla tipologia e forma di lavoro, in cui è impegnato il lavoratore, sia per il dipendente pubblico sia per quello privato. Gli oneri al diritto del pranzo (in mensa, nella ristorazione in genere, sono a totale carico del datore di lavoro sia esso pubblico o privato senza alcuna contribuzione da parte del lavoratore. L'erogazione di tale prestazione deve essere garantita o con mense interne, esterne, catering, ristorazione in genere, oppure con l'erogazione del buono pasto, in forma cartacea od elettronica, dello stesso valore del pasto ricevuto direttamente da uno dei servizi predetti."

Scrivete x pubblicare i vostri art.

